Sostenibilità, una direttiva Ue su diritti e lavoro per le filiere

Regole globali. In dirittura d'arrivo a Bruxelles un provvedimento che impegnerà al rispetto degli standard europei le imprese con oltre 500 addetti e la loro intera catena di fornitura

Giuseppe Chiellino

È in dirittura d'arrivo a Bruxelles la direttiva sul dovere di diligenza delle imprese per la sostenibilità, meglio conosciuta come Csdd nell'acronimo inglese. Considerata «fondamentale» dalla Commissione europea «per realizzare la transizione verso la sostenibilità sociale e ambientale, e per un'economia dell'Ue più resiliente e competitiva», è oggetto di confronto tra le istituzioni europee. Mercoledì prossimo, 22 novembre, avrà luogo il quarto round del trilogo tra Consiglio Ue, Parlamento e la Commissione.

L'intento è di giungere prima della fine della legislatura all'approvazione definitiva di un testo legislativo sulla proposta adottata a febbraio del 2022 dalla Commissione con l'obiettivo generale di far avanzare la transizione verde e proteggere i diritti umani in Europa e non solo. Una volta approvato, il testo definitivo andrà in Gazzetta Ufficiale Ue e 20 giorni dopo entrerà in vigore. Gli Stati membri avranno 18 mesi di tempo per attuare la direttiva. Nel giro di due anni al massimo le grandi imprese, con più di 500 dipendenti e un fatturato oltre i 150 milioni di euro, si troveranno di fronte una nuova incombenza che però ha l'obiettivo di tutelare le imprese stesse dal dumping sociale e ambientale. ?Due anni più tardi le nuove norme riguarderanno anche le imprese di medie dimensioni, tra 250 e 500 dipendenti. In tutto si tratta di circa 12.800 imprese, a cui se ne aggiungono altre 4mila circa di paesi terzi. Restano escluse le Pmi.

Cosa prevede la direttiva

La direttiva introduce il "dovere di diligenza" (*due diligence*) da parte delle imprese sugli impatti negativi dal punto di vista sociale e ambientale, generati durante l'intero ciclo di vita della produzione, dell'uso e smaltimento del prodotto o della prestazione del servizio, non solo nelle attività proprie della società, ma anche delle sue controllate e delle catene del valore cui prende parte. La logica sottostante è la creazione di valore a lungo termine e non tanto i risultati finanziari a breve termine.

Al generale dovere che fa capo alle società, viene affiancato uno specifico dovere di sollecitudine degli amministratori (*duty of care*), nel solco del Piano d'azione per la

finanza sostenibile e del Green deal europeo che puntano, tra l'altro, a integrare l'obiettivo della transizione energetica nella governance societaria.

Agendo nell'interesse della società, gli amministratori devono dunque valutare gli impatti che le proprie decisioni hanno sui diritti umani e sull'ambiente nel lungo termine. Il processo di attuazione di questo "dovere di diligenza" si articola in sei fasi. La prima cosa chiesta alle imprese è di adottare una condotta aziendale responsabile nelle politiche e nei sistemi di gestione. Identificati e valutati gli impatti negativi delle proprie attività, ma anche di quelle dei fornitori lungo la catena globale del valore e degli stakeholder (anche fuori dell'Unione europea), è necessario eliminarli, prevenirli o mitigarli. Quando è opportuno, le imprese devono porre rimedio ai danni provocati, se necessario risarcendo le vittime. Alle imprese è richiesta anche un'attività di monitoraggio dell'attuazione dei correttivi e dei relativi risultati, oltre che un'attività di comunicazione e trasparenza sulle azioni correttive realizzate.

Un'autorità nazionale dedicata è incaricata di vigilare sulla corretta attuazione degli obblighi di *due diligence* e su un regime di responsabilità civile delle società per i danni derivanti dal mancato rispetto degli obblighi previsti. Le autorità di ciascun Stato membro saranno collegate in un network europeo di coordinamento. Se le regole nazionali sono più rigide e assicurano una maggiore tutela dei lavoratori e dell'ambiente, queste prevalgono sulle disposizioni europee.

Cambiamenti climatici

Un capitolo specifico della direttiva riguarda il cambiamento climatico. Le società devono adottare un piano per rendere compatibili il modello di business e la strategia aziendale con la transizione green e con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C. Se il cambiamento climatico viene identificato come un rischio o un impatto primario dell'attività dell'impresa, le società devono includere nel piano obiettivi di riduzione delle emissioni. Questi obblighi sono soggetti a controllo amministrativo e il raggiungimento degli obiettivi deve rientrare nella parte variabile della retribuzione dei manager, nelle imprese in cui questa è prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA